

INTEGRAZIONE TRANSFRONTALIERA E CONFINI MARITTIMI TRA ITALIA, SLOVENIA E CROAZIA

Giuliano Orel

Nei suoi vent'anni di attività il Circolo Istria ha spesso sintetizzato i suoi obiettivi attraverso due slogan: "Da Cherso al Carso" e "L'Adriatico è uno".

Il primo sta a significare che, a prescindere dagli attuali confini, gli uomini di queste terre, dal Veneto alle grandi isole del Quarnero devono far riferimento a radici comuni e constatare di condividere ancora una cultura comune, nonostante divisioni e contrapposizioni spesso cinicamente volute.

Come dice Livio Dorigo, attuale Presidente del Circolo, le razze particolari di ape, pecora, bue ed i prodotti tipici come il miele, il pecorino, le "luganighe", il prosciutto, ecc... sono le testimonianze materiali di un comune radicamento al territorio e gli strumenti più immediati per impedire che le sirene della massificazione vengano ascoltate e, sostituendo la quantità alla qualità, facciano naufragare questo patrimonio comune nell'infido mare dell'unica ideologia ancora in vita: il mercato.

Il secondo slogan ha lo stesso significato.

Le risorse di qualsiasi tipo dell'Alto Adriatico e delle sue coste sono ugualmente patrimonio comune e devono perciò essere usufruite e prescindere dai confini, pena il fallimento alieutico-ambientale e la morte di quella variopinta rete di rapporti marittimi che configura in modo inconfondibile la *koinè* adriatica con i suoi lineamenti veneti, austro-ungarici, slavi, liburnici, illirici, dalmati, greci, bizantini, turchi, ebrei, anconetani, apulo-aprutini...

Tenendo presente questa peculiarità alto adriatica, già nel 1993 il Circolo Istria, Presidente Marino Vocci, aveva elaborato un programma Interreg (II) per la valutazione e la valorizzazione di queste risorse. Il progetto è stato però tenuto nel cassetto perché le difficoltà di agganciare ad

esso la Croazia minava profondamente i suoi presupposti di base e sminuiva ampiamente la portata dei suoi risultati. Nonostante le difficoltà di costruire rapporti istituzionali, il Circolo, anche in collaborazione con altri sodalizi, ha però continuato ad organizzare manifestazioni che coinvolgessero le comunità delle due sponde su problemi quali la pesca e l'acquacoltura, il pesca-turismo, il turismo naturalistico marino, basato sulle risorse ambientali costiere, ma collegato al turismo culturale ed all'agriturismo delle zone interne. Tutto ciò è stato principalmente indirizzato ad evitare i sempre latenti conflitti nella fruizione delle risorse biologiche, alla loro valorizzazione ed alla fruizione delle risorse ambientali attraverso un'offerta di sistema volta a dilatare nel tempo ed a riqualificare la stagione di turismo balneare, collegandola alle offerte delle zone interne. Per ciò che concerne la pesca, nel 1996 a Rovigno, il Circolo, in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste e con il patrocinio del comune istriano, ha organizzato il seminario "La pesca in Alto Adriatico: problemi e prospettive". Gli altri temi vengono trattati ogni anno a Salvore nell'ambito di uno stage organizzato dal Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste in collaborazione con l'Ente per il turismo di Salvore ed il Circolo Istria.

La manifestazione, oltre che mettere a contatto laureandi e laureati in biologia marina delle Università di Trieste, Lubiana e Zagabria si propone pure quale strumento per la comunità locale di connotare anche culturalmente la zona di Salvore attraverso un'"Accademia della cultura marinara dell'Alto Adriatico" oppure un'"Università Azzurra" che abbia sede e simbolo nel famoso faro.

Queste iniziative, che fanno capo al programma "L'Adriatico è uno", assieme a quelle relative al programma "Da Cherso al Carso", oltre che in una serie di tre pubblicazioni portanti quest'ultimo slogan come titolo, sono state illustrate anche nel n° 2 della rivista "Dialoghi europei", dedicato agli atti di un Convegno svoltosi alla Stazione Marittima di Trieste il 10 ottobre 1996.

Il sempre più rapido processo di avvicinamento della Slovenia ed ora anche della Croazia all'Europa (il 14 maggio scorso è stato portato a Bruxelles il testo definitivo di stabilizzazione e associazione tra la Croazia e l'Unione Europea) rende ora attuabile in tutta la sua portata il vecchio progetto Interreg, preparato già nel 1993 dal Circolo con il titolo "Valutazione e valorizzazione delle risorse alieutiche ed ambientali dell'Alto Adriatico". Tale progetto è stato fatto proprio dalla Provincia di Venezia che l'ha proposto alla Regione del Veneto e dalla Sezione Pesca ed Acquacoltura di ARIES, Azienda Speciale della C.C.I.A.A. di Trieste che l'ha illustrato al presidente della Provincia ed ai tecnici regionali del-

l'ufficio preposto alla preparazione di Interreg III. C'è da dire pure che, proprio quale prodromo di tale progetto, nell'ambito della parte del P.I.C. "Pesca", affidato ad ARIES dalla L.R. 6 luglio 1998 n° 11, è stata finanziata ed è pressoché conclusa una linea di ricerca per l'"Elaborazione di un progetto finalizzato alla gestione degli *stock* ittici in collaborazione con la Slovenia e la Croazia".

Il nuovo progetto, preparato per Interreg III, ha già avuto l'adesione del Laboratorio di Biologia Marina di Pirano (SLO), del Laboratorio per la Ricerca del Mare Ruđer Boskovic di Rovigno, del Consiglio Comunale di Rovigno e dell'Assessorato all'Economia della Contea Litoraneo Montana (HR).

Esso prende spunto dalla constatazione che:

1. non possono essere gestite univocamente risorse ittiche che dividono il loro ciclo tra la costa orientale (riproduzione) e le lagune e le acque costiere (*nursery*) della costa occidentale; è pertanto necessaria una valutazione ed allocazione condivisa di tali risorse, pena l'aperto insorgere di conflitti che covano da tempo nelle marinerie delle due sponde ed hanno recentemente avuto una pericolosa espressione;
2. tale allocazione richiederà, almeno per la mariniera italiana, una espulsione di manodopera soprattutto dai mestieri meno selettivi (strascico) o più impattanti (pesca idraulica);
3. questi esuberanti dovranno trovare collocazione in settori capaci di salvaguardare la cultura di "gente di mare" dei pescatori;
4. un recupero e riconversione di tale cultura potrebbe avvenire facilitando l'inserimento di questi pescatori in attività di pesca-turismo, ittioturismo, *diving*, safari fotografici da condurre in zone marine protette (ZMP sensu SFOP) mono o polifunzionali istituite o da istituire lungo le tregue-trezze-bromboli-relitti vari, ...distribuiti lungo tutto il perimetro dell'Alto Adriatico.

Anche in assenza di esigenze di riconversione di manodopera, queste iniziative si configurano comunque quale occasione di diversificazione dell'offerta turistica in termini sempre più qualificati a soddisfare la domanda di una vacanza intesa quale estensione della vita ed occasione culturale;

5. una interconnessione tra questi siti potrebbe rappresentare una delle vie per raccordare il turismo costiero con il turismo delle zone interne in termini agrituristici e culturali, ritessendo così quella rete di rapporti intrattenuti fino all'inizio della seconda guerra mondiale dal piccolo cabotaggio commerciale o dedicato al trasporto di persone; dati

i connotati di questo tipo di fruitori, l'iniziativa potrebbe anche essere utile per allungare la stagione turistica che nell'Alto Adriatico è spesso limitata ai mesi estivi e circoscritta alle zone costiere, come fenomeno "impulsivo", con diseconomie ambientali e ricadute negative sul tempo di utilizzo degli impianti e sulla manodopera.

6. vista la loro distribuzione, tutte queste attività dovrebbero quindi svilupparsi individuando e superando ostacoli costituiti da lingue, sistemi amministrativi, giuridici, sociali, ...problemi superabili a diversi livelli culturali agendo attraverso le scuole, le università, i centri di ricerca, ecc. ...anche per:
7. sviluppare azioni di monitoraggio della qualità ambientale, verificando passo a passo la sostenibilità delle azioni intraprese ed eventualmente proponendo adeguamenti e correttivi in modo tempestivo ed efficace.

Da quanto detto, è evidente che il Circolo Istria ha ormai risolto con un rilancio in prospettiva il problema che si era posto alla svolta del millennio. Si domandava infatti se non fossero esaurite le sue funzioni statutarie, quando anche gli "irriducibili" tra gli esuli e le loro organizzazioni, che da sempre avevano avversato qualsiasi tentativo di rapporto con le popolazioni dell'Istria, hanno cambiato drasticamente atteggiamento e si dispongono, assieme a Provincia e Regione, a quei colloqui e collaborazioni che da sempre il Circolo Istria ha portato avanti a tutti i livelli.

Il Circolo vede infatti che non solo i suoi obiettivi di fondo rimangono attuali, ma anche che l'ansia di "fare affari" dei convertiti potrebbe configurare proprio quella massificazione delle produzioni e delle fruizioni che un territorio delicato come quello istriano, quello delle isole del Quarnero e di tutto l'Alto Adriatico non potrebbe sopportare senza rinunciare ad una cultura ancora saldamente radicata al territorio, riducendo la koinè alto adriatica ad una massa di esuli in patria, esuli gli andati ed esuli i rimasti, nuovamente vittime delle ideologie, ieri di quelle nazifascista e comunista oggi di quelle del mercato.